Abbonamenti: (Pagamento anticipato) Italia: anno L. 75 - Un numero centesimi 80, arretrato il doppio - UFFICI: Cagliari, Viale Regina Elena numero 12 (stabile proprio) - TELEFONI: Direzione 23-92; Amministrazione e Tipografia 22-03 - Conto corrente postale numero 10740

I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

L'UNIONE SARDA

Pubblicità: PREZZI: per m/m per colonna (Pagamento anticipato): Commerciali L. 2,50; Legali, finanziari e varii L. 3; Cronaca L. 5; Necrologie L. 4; Economici vedi tariffa in rubrica. Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana S. A. Cagliari, Viale Regina Elena numero 13 - Telefono 22-05

Telegrammi: UNIONSARDA - CAGLIARI

Anno 55° - Spedizione in abb. postale | Quotidiano politico della Sardegna | Cagliari 16 Novembre 1943 - N. 98

La nostra via

Resti bene inteso che il compito del giornale della Concentrazione Antifascista non deve limitarsi alla constatazione del decesso del regime o alla richiesta di esemplari punizioni per tutti coloro che in ventun anni di dittatura hanno commesso ogni sorta di arbitrii e di infamie.

E' umano che coloro che hanno sofferto e che sono stati iniquamente colpiti dalla persecuzione settaria vogliano denunciare sulla stampa, ormai libera, i crimini commessi dai fascisti; è giusto che sui malversatori, sui ladri, sugli assassini ricadano la riprovazione dei galantuomini e la condanna dei magistrati. Il processo al regime deve essere fatto: il giornale della Concentrazione è sorto appunto per moralizzare la vita politica del paese e tale moralizzazione non può avvenire se non estirpando con azione energica e tempestiva la mala pianta della corruzione e dell'imbroglio che ha contaminato, per oltre vent'anni gli uffici statali e parastatali, provinciali e comunali, gli enti economici, le aule della giustizia, le scuole di ogni grado, le istituzioni di ogni genere. In altri termini l'opera immane della ricostruzione italica non può essere iniziata se non dopo la totale liquidazione del passato, mediante la sollecita ed integrale eliminazione dei residui fascisti e pro-fascisti che hanno depredato l'Italia in pace, ed in guerra l'hanno disonorata.

Tutta la vita pubblica italiana è corrotta: dagli stalli più alti dei ministeri fino agli angoli più remoti degli uffici periferici. La fascistizzazione totalitaria di tutte le attività politiche amministrative ed economiche non apportò altro che truffa, frode e simonia. Se il fascismo, come alcuni soffi del regime scomparso si sono inutilmente affannati a dimostrare, fosse stato la risultante di una seria crisi sociale o l'espressione politica di un travaglio ideologico, non sarebbe stato sufficiente a Ricciardi l'azione personale del monarca, del 25 luglio.

Così rimane ormai della macchinosa struttura dello stato fascista, cosa rimane di quel regime che avrebbe dovuto sfidare i secoli, se non rovine, disonore e miserie?

Tratto in arresto — come un delinquente comune — l'uomo nefasto che nel momento più critico della sua vita non ha sentito neppure il buon gusto di scomparire virilmente dalla scena politica, gli omuncoli del regime fascista hanno ora bisogno delle baionette tedesche per reggersi senza credito e senza onore, nelle regioni italiane non ancora redente dalle forze della democrazia. Nessun nemico avrebbe potuto augurar loro fine più ignobile!

I sedicenti rappresentanti dell'Italia di Vittorio Veneto, gli autentici profittatori della vittoria del '18, passano gli ultimi loro giorni nell'ignominia e tra l'indifferenza della Nazione per tanti anni oppressa, calpestata, tradita. Fra pochi mesi essi scompariranno nel nulla e se lo storico dovrà occuparsi di loro lo farà esclusivamente per ricordare alle generazioni che verranno fino a quale abisso di obbrobrio può discendere un popolo quando abdichi ai suoi diritti e non voglia difendere le sue libertà.

* * *

Abbiamo parlato di ricostruzione. Orbene è evidente che il popolo italiano ha diritto di conoscere ove lo si conduce, innanzi di mettersi in cammino: se noi commettessimo l'errore, in un momento grevido di conseguenze come l'attuale, di non additargli la possibilità di costruirsi uno stato migliore, esso finirebbe con l'anteporre ai sogni dell'ignoto i malanni del presente.

Si potrebbe obbiettare che l'agitare problemi di sì vasta portata è cosa prematura ed in certo qual modo contrastante col criterio fondamentale sul quale poggia la Concentrazione Nazionale Antifascista, e cioè col concetto-limite che si dovrebbe identificare nel semplice se pur difficile compito di epurare l'ambiente in attesa che la conclusione della pace tra i popoli restituisca ai varii partiti politici piena libertà di azione.

Nulla di più falso. Se funzione della Concentrazione fosse soltanto quella del nefando e del denunciatore di che oggi, non varrebbe proprio la pena di sacrificarci per la possibilità di un quotidiano fare politico, che può e deve

Abbandonare le questioni teoriche che implicano dissensi o **l'età** immergenze tra le ideologie e germogli delle varie scuole politiche, ma che non può rinunciare ad agitare idee o a sollevare questioni sulle quali i varii partiti siano sostanzialmente d'accordo. Specialmente quando, come nel momento attuale, c'è qualche cosa di più alto, di più serio, che urge con la fatalità dell'ineluttabile e che gli antifascisti, a qualunque corrente politica appartengano, non possono ignorare.

In questi primi contatti col popolo, dopo ventun anni di compressione, una cosa, del resto preveduta, ci ha colpito: il profondo disorientamento politico in cui si abbattono le intelligenze e le volontà dei sardi.

La dittatura fascista, il malgoverno della cosa pubblica, hanno portato alla esasperazione quanti onestamente hanno sempre avuto a cuore le sorti del paese: ma è onesto riconoscere che gli errori ed i difetti insiti nella struttura stessa dello stato, per sua natura centralizzatore, hanno rimesso in primo piano il problema delle autonomie regionali.

La risoluzione di tale problema per il passato aveva costituito la base programmatica di alcuni partiti di avanguardia, primo tra tutti per importanza storica per adesione di masse per prestigio di capi il partito sardo di azione, nonchè di una importante frazione di un partito nazionale, quello repubblicano.

Oggi quasi tutti i partiti politici italiani, dal democratico cristiano al socialista, dal partito italiano di azione al comunista, pongono a fondamento della struttura economico-politica della nuova Italia le autonomie regionali.

E' un sintomo che non può essere sottovalutato, anche se per avventura i suddetti partiti politici non fossero d'accordo sui limiti, sulle funzioni, sul congegno di queste autonomie.

Il fatto stesso di avere impostato il problema e di averne chiamato la cosa col suo vero nome, anzichè col vieto eufemismo di «decentramento» ci sembra un passo avanti per la chiarificazione delle idee.

Dal 1861 al 1922 non mancarono nel governo di Roma, nel Parlamento, nella stampa, gli uomini — di destra e di sinistra — che svolsero il tema del decentramento amministrativo: basti ricordare, primo nel tempo, il sistema regionale elaborato dal Minghetti ed in seguito rimaneggiato dallo Jacini. Ma l'opera di governo, tesa in quegli anni lontani alla unificazione delle molte regioni italiane assorbite dal Piemonte, si esaurì in pochi provvedimenti legislativi, quasi tutti di carattere agrario o fiscale, che se dimostrano le buone intenzioni di quei valentuomini nel riconoscimento delle sostanziali differenze tra regione e regione, non sfiorarono neppure l'essenza della questione, in quanto incompatibili sono — per la contraddizione che nol consente — le esigenze autonomistiche con quelle della centralizzazione.

Il fascismo, naturalmente, ha messo a nudo i difetti e le disastrose conseguenze del sistema, ed ormai nulla vieta, nella recuperata libertà, che il problema autonomistico sia riproposto nei suoi veri termini dai varii partiti politici che intendono costruire il nuovo stato italiano, inquadrandolo nel sistema politico europeo.

Dopo le delusioni del passato ogni infingimento sarebbe più che errore, delitto, e chiamare col nome di «autonomie regionali» le eventuali riforme elargite dal centro, che lascerebbero le cose nel pristino stato, non significherebbe che procrastinare, avvelenandola, la risoluzione di un processo storico, ormai più che maturo. E' superfluo rilevare che la soluzione autonomistica, necessaria alla vita di tutte le regioni italiane, è una questione di vita o di morte per la Sardegna; ma forse non è superfluo riaffermare a questo punto che mai come nell'ora che volge, si piena di destino e di responsabilità, gli uomini della Concentrazione Antifascista si sono sentiti più sinceramente, più lealmente italiani. Nessuno di essi ha mai pensato o pensa a possibilità di protettorati o di pseudo indipendenze, in effetti infeudate ad altre nazioni, le quali per quanto siano potenti ed amiche, sono tuttavia lontane e straniere. A questa messa a punto si riferisce l'accenno al disorientamento intellettuale e ad un certo pericoloso, se pur non molto diffuso, stato d'animo in Sardegna.

Per quanto personalmente mi riguarda, posso dire a fronte alta di avere lottato contro il fascismo proprio perchè l'ho sempre ritenuto l'anti-Italia, e mai i disinganni, i sacrifici, l'esasperazione sono valsi a farmi cambiare opinione; al contrario essi hanno contribuito a fortificarmi nelle mie idee federalistiche, che si allacciano ad una purissima scuola politica italiana, sicuramente ben diversa da quella di Carlo Cattaneo, diventata popolare in Italia perchè la sanzione dell'evento coronerà le sue dottrine e rivendicherà l'originalità del suo pensiero politico.

Da queste premesse è più che logico che io intenda per «autonomia regionale» una autonomia senza aggettivi e cioè, per usare le stesse parole del Cattaneo: «sovranità e libertà di ogni popolo d'Italia in casa sua, sotto la sicurtà e la vigilanza degli altri tutti, come ne insegna la sapiente America».

In altri termini: ogni regione od ogni gruppo di regioni italiane, etnicamente, storicamente ed economicamente definite dal comune sigillo della tradizione, dei bisogni, degli interessi, farà le sue leggi civili, criminali, amministrative, finanziarie, di sicurezza, di igiene, di istruzione, in piena autonomia legislativa e con poteri esecutivi; il tutto coordinato all'unità politica della Nazione ed al suo governo centrale.

Prevedo l'obbiezione che quanto ho sopra esposto rappresenta una soluzione integrale del problema autonomistico incompatibile con l'attuale organizzazione unitaria dello stato, e per ciò stesso non può essere accettata sic et simpliciter dai vari partiti politici italiani, alcuni dei quali intendono risolverlo con formule diverse da quelle da me prospettate o limitarlo entro più stretti confini. Esattissimo. Ma l'importanza della questione proposta resta, onde la necessità di discuterla.

* * *

E' proprio prematuro parlare o scrivere di queste cose? Non sarebbe bene, al contrario, che sull'argomento si iniziasse una pubblica discussione serena, libera, onesta? Io sono certo che faremmo opera gradita ai giovani antifascisti, i quali si affacciano impreparati o dubbiosi dinanzi ai gravi problemi della ricostruzione morale e politica del nostro paese, dopo essere stati per tanti anni spettatori inerti o attori incoscienti di una ignobile parata che ha costato a tutti gli Italiani molti lutti e vergogne infinite. Questi giovani si volgono a noi non più giovani con l'ansia dell'infermo cui si volgono le bende dagli occhi dopo l'intervento chirurgico che gli ha ridonato la vista, e chiedono che la nostra esperienza indichi loro la via da battere. Ad essi vorrei, per concludere, dare un consiglio prima di inoltrarsi nel mare agitato delle competizioni civili, prima ancora di decidersi sulla scelta dei programmi e dei partiti. Diffidino, sovratutto sulla delicata questione della struttura politico-amministrativa che dovrà assumere la nazione Italiana, ed implicitamente anche sulla questione delle autonomie, diffidino dei pareri, dei consigli, delle insinuazioni, delle critiche di tutti quei fascisti in malafede che all'alba del 26 luglio 1943 si sono svegliati col cuore molle di rugiada libertaria.

Il problema italiano, non lo ripeteremo mai abbastanza, è un problema di educazione e di moralizzazione e vuole essere affrontato con estremo coraggio. Non c'è posto per i pavidi, non c'è posto per gli ipocriti.

Diffidate, o giovani antifascisti, delle animelle pentite che si appressano a cangiare livrea con la stessa improntitudine con cui sono stati sempre pronti a servire e a tradire.

Fino ad ieri massoni, democratici, e sardisti e poi fascisti, oggi si camuffano da liberali o da separatisti; domani saranno repubblicani o comunisti a seconda del vento che tirerà. Non basta disprezzarli. Bisogna vigilarli e stroncarli, senza pietà, se si vuole — come ritengo che sovra tutti i giovani vogliano — costruire sulle rovine del fascismo la nuova Italia, l'Italia del popolo.

Cesare Pintus

Tradimento e traditori

L'articolo, che pubblichiamo in altra parte del giornale, scritto da un valoroso magistrato, il dott. Severino, pretore di Isili, ha considerato, con singolare acume, la caduta del governo fascista, da uno stretto punto di vista giuridico: lavoro veramente degno di nota, tanto più se viene posto in correlazione con l'ordine del giorno che il gran consiglio del fascismo votò nella seduta del 24 luglio 1924. La legge sul gran consiglio era, secondo il diritto costituzionale del regime, fondamentale per lo stato. Per essa il capo del governo avrebbe dovuto consultare il gran consiglio e ottenerne il voto, prima di qualsiasi dichiarazione di guerra. Invece il signor Mussolini, come risulta dal resoconto della seduta del 24 luglio 1943, pubblicato nel precedente numero dell'Unione, non solo non consultò il gran consiglio e non ne ottenne il voto prima della dichiarazione di guerra, ma non riunì neppure questo organo, che per il diritto fascista, era il preminente nello stato, dal 7 dicembre 1939.

Resta dimostrato, anche sotto questo aspetto, che rimane sul terreno costituzionale fascista, che il signor Mussolini, con la dichiarazione di guerra, dovuta esclusivamente a una sua iniziativa personale, violò la legge, dal suo stesso regime votata, e, precipitando la Nazione in una guerra, che determinò la rovina dell'Italia, commise il più grande delitto della storia. La verità è che questo demagogo, ignorante e presuntuoso, questo cinico delinquente, volle la guerra — come risulta da quanto più sotto pubblichiamo — perchè riteneva che, dopo il crollo della Francia, il conflitto sarebbe finito in pochi mesi, ed egli perciò si sarebbe dovuto assidere al tavolo della pace come trionfatore e dettare legge all'Europa. La guerra finirà in settembre — così egli affermò — ed io ho bisogno di qualche centinaio di morti per assidermi al tavolo della pace». E pugnalando alla schiena la Francia sconfitta, spinse l'Italia nella guerra, e ne segnò la rovina.

Dove dunque il tradimento? chi dunque il traditore?

E perchè la documentazione del tradimento e del delitto sia più precisa e inconfutabile pubblichiamo il testo integrale del discorso che nei primi di ottobre pronunciò il maresciallo Badoglio in risposta a certe affermazioni del signor Mussolini, e successivamente la dichiarazione, da lui cinicamente fatta, per spiegare la sua decisione a precipitare l'Italia nell'immane conflitto.

* * *

Da una radio straniera, Mussolini ha pronunciato un discorso per precisare agli italiani le responsabilità del Sovrano e del Governo nazionale nella tragica situazione attuale del Paese, e per gettare le basi programmatiche del nuovo governo fascista repubblicano.

Ritengo in merito necessario dire alcune verità agli italiani.

Dopo la conquista dell'Impero, l'Italia ed il suo popolo avevano lavoro per un secolo almeno, per mettere questo Impero in completa fase di produzione. Invece sebbene non richiesto dai tedeschi, Mussolini gettò il Paese nella nuova guerra, non voluta nè sentita da alcuno e non vivificata dall'odio contro il nuovo nemico.

Il Paese, già stremato dalle precedenti guerre di Etiopia e di Spagna, si presentò alla nuova assolutamente impreparato, con l'Esercito ancora armato con le armi della guerra 1915-18, e con una deficienza impressionante di materie prime, senza alcuna speranza di migliorare la situazione, mentre era evidente che avremmo avuto per nemici i più ricchi e potenti Stati del mondo.

Esempio tipico di politica generale sproporzionata ai mezzi.

Ciò nonostante il Paese e le Forze Armate hanno fatto tutto il loro dovere in mezzo a difficoltà sempre crescenti e sopportando sacrifici di ogni genere.

In questi tre anni di guerra la Germania ci ha sempre considerato come un popolo inferiore, ha taglieggiato le nostre provincie asportando merci di ogni genere, ha reso necessario per il popolo italiano un regime alimentare assolutamente insufficiente, inferiore di gran lunga al germanico, ha contribuito al deprezzamento della nostra valuta spendendo a piene mani nel nostro Paese, ha sopratutto voluto sempre comandare sulle nostre Forze Armate.

La guerra compiuta dalla Germania non è stata una guerra di alleato, ma è stata soltanto la guerra germanica: lo scacchiere africano e poi quello italiano hanno rappresentato degli antimurali della Germania così come lo rappresentano la Francia, l'Ucraina, la Grecia, la Romania ed altri Paesi occupati.

Durante questi tre anni di guerra l'Esercito italiano è stato da Benito Mussolini, comandante in capo delle Forze Armate, disseminato in tutta l'Europa, a difendere la Provenza, la Croazia, la Grecia, Creta ed è stato inviato a combattere in Russia.

In questa situazione un Comandante supremo delle forze Nazionali non avrebbe mai dovuto portare il Paese, e questo popolo italiano non dimenticherà, molto più che gli avvenimenti di questi giorni hanno chiaramente dimostrato che questa polverizzazione dell'Esercito Italiano rispondeva al piano diabolico di mettere divisioni germaniche vicino alle nostre per annientarle al momento opportuno.

Quando poi il nemico è arrivato alle porte d'Italia ed ha attaccato la Sicilia, non vi erano più divisioni italiane per difendere il sacro suolo della Patria.

Quale era la situazione dell'Italia al 25 luglio scorso?

Tutte le colonie perdute, il nemico in Sicilia, l'Esercito disseminato ovunque, la Marina da guerra fortemente provata nel naviglio sottile, ch'è il più importante nell'attuale guerra, la Marina mercantile quasi distrutta, l'Aeronautica quasi inesistente, le materie prime forniteci dalla Germania in diminuzione, i nodi ferroviari ed intieri quartieri delle nostre città distrutti, i rifornimenti alimentari al sud impossibili, le industrie fortemente menomate dalle offese aeree, la situazione alimentare del Paese sempre in peggioramento, molte centinaia di miliardi di debito pubblico, nessuna reale speranza di vittoria.

In questa situazione venne

NOTIZIE DAI VARI FRONTI DI GUERRA

Tutto il territorio ad oriente del Sangro occupato dalle truppe alleate

Fronte italiano

L'8.a Armata, occupata Atessa, consolida le sue posizioni e può dominare liberamente lo schieramento tedesco sul Sangro.

La 5.a Armata procede da Mignano verso Cassino incontrando fierissima resistenza da parte germanica. Nella giornata di ieri si sono avuti aspri scontri. Il Comando germanico ha fatto affluire sulla fronte il 29.o Regg. Granatieri Corazzato, già a riposo, con tutta urgenza.

La Luftwaffe ha fatto sabato scorso la sua maggiore apparizione dopo parecchio tempo di assenza: ma dei 60 apparecchi attaccanti 9 furono abbattuti. Da parte alleata si lamenta la perdita di un solo velivolo.

E' stata bombardata intensamente Civitavecchia, ed altre azioni aeree sono state condotte sulle vie di comunicazione nelle retrovie. Da ulteriori accertamenti è risultato che il numero degli apparecchi tedeschi rinvenuti dagli alleati durante la loro avanzata nei campi italiani è di 1462.

Notizie dell'ultima ora annunziano che dopo l'occupazionedi Atessa gli alleati hanno conquistato tutto il territorio ad oriente del Sangro. Reparti dell'8.a Armata hanno passato il fiume per saggiare le difese tedesche. Più a sud, nel settore di Rio Nero, le truppe alleate hanno fatto buoni progressi conquistando importanti alture e minacciando Castel di Sangro.

Notizie dalla Svizzera informano che il movimento dei patriotti italiani diventa sempre più intenso nei territori occupati dai tedeschi. Aspri combattimenti si svolgono negli Appennini e in Piemonte, specialmente ad ovest di Torino e lungo la frontiera francese.

Fronte Mediterraneo

A Lero prosegue accanita la lotta per il dominio dell'Isola. I tedeschi che hanno ricevuto notevoli rinforzi non sono riusciti a fare notevoli progressi. Gli anglo-italiani anzi hanno migliorato le loro posizioni. Dispacci di fonte inglese esaltano il valido contributo delle truppe italiane.

Intensa è stata l'azione di bombardamento di apparecchi anglo-americani su questa isola.

Ancora bombardata l'isola di Coo e Rodi.

Da Madrid si apprende che tre sottomarini tedeschi sarebbero stati distrutti, due al largo di Gibilterra ed il terzo al largo di Cadige.

Alcuni superstiti sarebbero stati sbarcati sulla costa.

Fronte russo

Prosegue l'avanzata russa sul fronte centrale. Gomel, pure non essendo stata occupata, dalle truppe è stata superata di oltre 15 Km. ed ora le truppe sovietiche si trovano a meno di 8 Km. dalla ferrovia che congiunge quel centro con Varsavia. Avanzata anche a nord di Fastov. Da fonte tedesca si afferma che sul fronte di Krivoi-Rog i russi stanno procedendo ad una spinta in avanti. Tale notizia non viene confermata da fonte russa.

In Crimea i russi hanno conquistato due importanti posizioni duramente difese dai tedeschi. In un contrattacco sul fronte di Kerch vi trovavano la morte 900 soldati fra tedeschi e romeni.

Fronte aereo occidentale

Nella giornata di ieri è stato bombardato il cladotto tra Cannes e Nizza. Azioni di disturbo sulle vie di comunicazione della Francia Settentrionale.

Balcani

Kopronica e Rodivnica sono state liberate dall'esercito iugoslavo. La prima città è sulla ferrovia Budapest - Zagabria, ed ha importanza strategica non indifferente. Durante l'azione sono stati fatti 600 prigionieri tra tedeschi e ustasci, con ricco bottino comprendente anche cannoni e radio.

La città di Sofia è stata ieri duramente bombardata da aerei alleati che hanno sorvolato la Bulgaria ad ondate successive. Dalle ultime notizie si apprende che gli aerei sono partiti da basi italiane. Sono state colpite officine, la stazione centrale con distruzione di locomotive, vagoni ed impianti. Dei 24 caccia tedeschi levatisi in volo 9 rimanevano abbattuti.

Questa azione fa seguito ai ripetuti moniti fatti in precedenza dagli alleati alle autorità bulgare di non insistere in una politica filogermanica.

Il *«Daily Telegraph»* ha da Istanbul: ogni chilometro di avanzata da parte dei russi è causa di vivo panico per i tedeschi. Già mezzo milione di persone hanno abbandonato il territorio della Bessarabia e della Moldavia. In Romania regna la sfiducia e tutti ormai hanno perduto ogni speranza non solo per la vittoria, ma anche per la salvezza sicchè intensa è la pressione presso i responsabili politici affinchè vengano ritirati gli impegni assunti dal governo nei riguardi della Germania.

Fronte del Pacifico

Nella Guinea nord - occidentale, Mandau è stata bombardata efficacemente da aerei americani. E' stata affondata una nave addetta ai rifornimenti.

Sommergibili americani hanno affondato nel Pacifico una nave trasporto e sei navi mercantili giapponesi.

Coventry

Cade oggi il terzo anniversario del violento bombardamento di Coventry.

La città industriale inglese, prima fra numerose altre, subì un tale violento bombardamento che si coniò il verbo «coventrizzare» che significava radere al suolo una città.

Di questo vocabolo la stampa fascista usava ed abusava con gusto sadico da incendiari e coloro che commiserarono le vittime dell'incursione furono tacciati di antitaliani; si urlò contro il «pietismo disfattista», si mettevano alla gogna coloro che tentavano di richiamare gli spiriti a sensi di umanità.

Erano loro i forti, gli invincibili. Umana era chiamata l'azione devastatrice e omicida dei bombardamenti tedeschi perchè, dicevano, avrebbe accelerato la guerra ed evitato, quindi, stenti e miserie.

Gli Inglesi sopportarono con pazienza la «coventrizzazione» di Coventry e di altri centri, ripromettendosi di far comprendere ai nazi-fascisti con la stessa moneta ed in maggior misura l'enormità della morale «coventrizzatrice».

Ed ecco i bombardieri alleati passare al contrattacco e dominare i cieli dell'Europa rovesciando fiumi di ferro e di fuoco sulla Germania.

Allora si «bollò», si «stigmatizzò» l'operato dei «gangsters» dell'aria.

Dove è andata a finire la morale della «coventrizzazione»?

Non servono più i violenti bombardamenti su città industriali ad abbreviare la guerra?

I figli e le madri di Colonia, di Amburgo, di Brema, di Dusseldorf, di Essen, di Dortmund non sono come i figli e le madri di Coventry e Londra?

Ahimè! anche dei bombardamenti sulle città, anche delle distruzioni e dei lutti i teorizzatori e gli iniziatori sono stati i nazi-fascisti sui quali cade la responsabilità e cadrà la maledizione.

UN BANDO DEL GENERALE AMBROSIO

Arruolamento di volontari contro la Germania

In data 28 ottobre u. s. è stato emanato il seguente bando n. 8 del Cav. di Gr. Cr. Generale d'Armata Vittorio Ambrosio, capo di Stato Maggiore generale:

Visto l'art. 1 del bando del Comandante Supremo delle Forze Armate 30 settembre 1943 n. 187 A. C. col quale si delega al capo di Stato Maggiore generale la facoltà di emanare bandi; visti gli articoli 16 e 17 del testo della legge di guerra approvato con R. D. 8 luglio 1938 n. 1415; visto il R. D. 10 giugno 1940 n. 566 che ordina l'applicazione della legge di guerra nel territorio dello Stato; visto il continuo afflusso nelle file del R. Esercito di volontari di ogni ceto che chiedono di servire la Patria in armi, per la liberazione del suolo nazionale dall'occupazione tedesca; ordiniamo:

Art. 1. - E' aperto uno speciale arruolamento nel R. Esercito per la costituzione di «reparti volontari» destinati ad operare al più presto in cooperazione con le altre unità dell'Esercito.

Art. 2. - Possono aspirare all'arruolamento tutti gli elementi attualmente non alle armi appartenenti alla classe 1910 e più giovani, purchè posseggano i requisiti di idoneità incondizionata fisica e morale al servizio militare.

Art. 3. - I volontari dovranno assumere l'impegno di servire nelle file delle speciali formazioni fino al termine delle ostilità con la Germania.

Tale impegno potrà essere prorogato, per quelli che lo desidereranno, oltre il termine predetto a giudizio del R. Governo.

Art. 4 - I militari appartenenti ai «reparti volontari» vestiranno la divisa del R. Esercito con uno speciale contrassegno; saranno inquadrati con ufficiali, sottufficiali e graduati tratti pure dai volontari (che abbiano i voluti requisiti) o da quelli già alle armi e che ne facciano domanda.

Art. 5. - Trattamento economico e vitto:

a) dall'atto dell'arruolamento fino all'approntamento del reparto per prender parte ad operazioni attive: razione viveri uguale a quella stabilita per i reparti mobilitati: indennità di operazioni pari ad una volta e mezzo di quella normale (ossia aumento del 50 per cento) per gli ufficiali e marescialli e al doppio di quella normale (ossia aumento del 100 per cento) per i sottufficiali e militari di truppa: sussidio di famiglia nell'attuale misura:

b) dal momento in cui il reparto è approntato per prendere parte ad operazioni attive: supplemento alla razione viveri; indennità di operazioni pari al doppio di quella normale (ossia aumento del 100 per cento) per gli ufficiali e marescialli, ed al triplo di quella normale (ossia aumento del 200 per cento) per i sottufficiali e militari di truppa; raddoppio del sussidio di famiglia;

c) all'atto del congedamento verrà concesso a tutti i volontari arruolati in applicazione del presente bando un mese di assegni e indennità (razione viveri esclusa) per ogni trimestre di servizio prestato.

Art. 6. - Agli arruolati in base al presente bando sono estese tutte le facilitazioni ed i diritti concessi per legge ai combattenti dell'attuale conflitto.

Art. 7. - Modalità per l'arruolamento: gli aspiranti si dovranno presentare, a partire dal 15 novembre p. v., alla più vicina stazione CC. RR. in territorio controllato dalle nostre truppe, la quale provvederà all'avviamento ai «centri ordinamento volontari» appositamente costituiti.

Art. 8. - Il presente bando entra immediatamente in vigore. Esso sarà pubblicato mediante inserzione nel foglio annunzi legali delle provincie e mediante affissione di manifesti murali nei vari Comuni del territorio.

Dal Comando Supremo, li 28 ottobre 1943.

AMBROSIO

La situazione politica in Italia

Il Maresciallo Badoglio a seguito delle conversazioni, non è ancora riuscito a raggiungere un accordo col Conte Sforza, con Benedetto Croce ed altri capi dei vari partiti politici, per la formazione di un nuovo governo più rispondente all'ora presente.

Egli ha proposto uno schema di governo composto di esperti tecnici nella funzione di sottosegretari, finchè non sarà liberata Roma. Allora gli italiani, raggiunta una sufficiente rappresentanza della Nazione, potranno decidere sulla forma di governo da adottare ed egli si dimetterà senz'altro.

Intanto si apprende che in seguito alla pressione esercitata da parte alleata il generale Boatta è stato dimesso dalla carica di Capo di Stato Maggiore a causa delle atrocità da lui autorizzate in Jugoslavia mentre era al comando della 2.a Armata. Poco prima di queste dimissioni forzate si era dimesso spontaneamente il Ministro del Lavoro Piccardi.

La questione più grave che si agita in seno al Governo, è quella della monarchia.

A Napoli i rappresentanti dei vari partiti antifascisti con a capo il Conte Sforza e Benedetto Croce hanno fatto formale richiesta per l'abdicazione del Sovrano ed hanno fatto conoscere una deliberazione sui seguenti tre punti:

1.) per risvegliare nell'animo degli italiani il sentimento della libertà e la comprensione sulla necessità di una guerra ben organizzata contro i tedeschi, è necessario dare al Governo immediatamente una forma del tutto democratica;

2.) gli ostacoli, i dissensi, le incertezze sono per il momento messe in seconda linea. A guerra conclusa si potrà procedere ad una sistemazione definitiva della cosa pubblica;

3.) il nuovo governo deve accogliere soltanto gli elementi dei partiti antifascisti che non abbiano avuto ingerenze e responsabilità in questa guerra.

Il Maresciallo Badoglio ha fatto altre proposte, ma il Conte Sforza e Croce hanno insistito apertamente sulla necessità che il Re ed il Principe ereditario abdichino, e che la corona venga affidata al Principino seienne Vittorio Emanuele, la cui tutela è da affidare ad un consiglio di reggenza fino al raggiungimento della maggiore età.

Sono state fatte le seguenti proposte per l'immediata attuazione, confermate in una dichiarazione del Maresciallo Badoglio:

1.) che l'Italia riprenda le relazioni diplomatiche con la Russia;

2.) che venga attuata in pieno la libertà di stampa, così come è stato fatto a Bari con l'emissione di un giornale comunista.

Il londinese «Times» nel commentare la costituzione di un governo di tecnici, rileva che la soluzione non è priva di vantaggi per gli alleati.

Naturalmente il primo e più importante desiderio degli alleati è che si costituisca un governo democratico nel momento più opportuno, ma le necessità attuali consigliano che tutti i partiti italiani, senza distinzione di ideologie, collaborino efficacemente al principale e più urgente problema: la cacciata dei tedeschi dall'Italia.